

### ***La legalità smarrita***

(Napoli - Lecce, 16 febbraio e 1 marzo 2016)

1. Due iniziative diverse ma complementari hanno accompagnato l'uscita dell'ultimo libro di Luigi Labruna *La legalità smarrita* (Esi editore), raccolta degli editoriali a sua firma pubblicati dal *Corriere del Mezzogiorno* tra il 2014 e il 2015.

2. La prima presentazione si è tenuta il 16 febbraio 2016 a Napoli, presso la libreria *La Feltrinelli* di via Santa Caterina a Chiaia. A coordinare gli interventi di Luigi Capogrossi Colognesi (Roma 'La Sapienza' / Accademia dei Lincei) che, dopo i saluti iniziali ha dato la parola ad Alessandro Barbano, direttore del *Mattino*, quotidiano con il quale attualmente collabora Labruna. Il direttore ha rimarcato l'importanza della figura di Labruna nel panorama giornalistico odierno: «uno dei pochi pensatori autenticamente garantisti, tra i più coraggiosi intellettuali del nostro Paese» che, in una società «sostanzialista», dove il fine giustifica i mezzi, rimane un'«ancora di salvezza della coscienza comune dalla barbarie». Pietro Treccagnoli, cronista del *Mattino*, ha sottolineato invece come i singoli editoriali, dai temi più vari, insieme disegnano un quadro ben preciso di una Napoli, e per essa di una nazione intera, che grida di dolore di fronte ai torti che continuamente subisce. Ne esce un racconto della città connotato da una profonda capacità di analisi, propria dello studioso, che allo stesso tempo conserva l'arguzia, l'ironia e la prosa accattivante del giornalista. Un elenco puntuale delle doti giornalistiche di Luigi Labruna ha connotato l'intervento di Ottavio Ragone: divulgatore civile, dalla scrittura antica, semplice e profonda, propria di chi scrive molto; alieno al fragore del giornalismo moderno, Labruna mantiene sempre ferma la sua coerenza, al di là delle contingenze politiche, che lo induce sinanche a difendere l'avversario politico quando è vittima dell'ingiustizia. La sua tempra di professore pacato lo rende unico nel panorama del giornalismo gridato e il suo spiccato senso della legalità permette all'opinione pubblica di non smarrire il senso dello Stato. Unico neo, per lui, è l'aver dato valore politico all'astensione. Alla figura dello studioso si è dedicata invece Eva Cantarella (Milano) che ha descritto Labruna come un *unicuum* nel panorama universitario: grande studioso che, a differenza di altri, non si è chiuso nella sua torre d'avorio ma ha conservato la passione civica, senza mai rifiutarsi di parlare della realtà, anzi affrontando in un'ottica fortemente giuridica le storture del sistema come i malanni della magistratura o l'incompetenza del legislatore.

Capogrossi Colognesi, a sintesi degli interventi, ha ritenuto di non dover qualificare la figura di Luigi Labruna come un'eccezione ma piuttosto come l'ultimo di quei grandi professori la cui odierna assenza costituisce un vuoto insopportabile per la società: come Calamandrei o Jemolo infatti Labruna rappresenta la coscienza critica del Paese, capace di sollevare l'attenzione della pubblica opinione sui grandi problemi del nostro sistema istituzionale. La mancanza di tali figure diseduca la consapevolezza politica dei cittadini, smarriti nei moderni talk-show ove invece l'attenzione è per lo slogan, alieno da qualsiasi tipo di analisi.

L'incontro si è concluso con i ringraziamenti di Labruna rivolti a Pietro Perlingieri, in qualità di presidente della Casa Editrice ESI, a Marco De Marco e Antonio Polito (au-

tore della prefazione), suoi direttori presso il *Corriere del Mezzogiorno*, che gli hanno insegnato il ‘mestiere’ del giornalista, garantendogli al tempo stesso il massimo della libertà nel raccontare i problemi con i fatti e i fatti con i personaggi, lasciando intatta la realtà e cercando, nel senso di smarrimento che da quest’ultima promana, di preservare l’idea di una legalità informata ai canoni della democrazia.

3. Completamente accademica invece la cornice del secondo appuntamento, tenutosi il 1° marzo a Lecce, nell’Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università del Salento.

A fare gli onori di casa Giancarlo Vallone, Preside della Facoltà di Giurisprudenza, Manolita Francesca, Direttore del Dipartimento di Scienze Giuridiche, e Francesca Lamberti, Presidente del Consiglio Didattico in Giurisprudenza. Vallone ha sottolineato l’importanza di una discussione in sede universitaria su un’opera come quella di Labruna, incentrata sul significato dei valori di civiltà e progresso, temi purtroppo trascurati dalla odierna didattica; il Direttore Francesca ha ringraziato Labruna per la lezione che i giuristi possono trarre da questo lavoro, che descrive la realtà, anche più semplice, «con la lente del giurista»: la portabilità dei numeri telefonici o l’acquisto di souvenir, casi semplici, paradossali e finanche comici della vita reale che mettono però in risalto il problema del ruolo e della costruzione delle norme; come anche il racconto sulla figura di Castiglia, usciere dell’Università di Napoli che, prestando la cravatta agli studenti in procinto di sostenere gli esami, insegnava i valori della solidarietà e del decoro. Francesca Lamberti, dopo aver salutato il Preside emerito della Facoltà giuridica salentina Francesco Grelle, presente in sala, ha espresso tutta la sua gratitudine per la rinnovata visita di Labruna a Lecce, dopo quella del 5 ottobre, avvenuta in occasione della presentazione del libro di Vincenzo Giuffrè, *Divagazioni sul diritto romano* (Jovene 2015). Il suo intervento si è incentrato sullo stile di Labruna, che, in continuità con i già editi volumi *Semper Professor* (Satura, Napoli, 2012) e *Lo sfregio* (Editoriale Scientifica 2014), denunciava i colpi inferti alla dignità di Napoli e alla credibilità sistema universitario; sul suo stile «sempre in punta di fioretto», che lascia intravedere agli studiosi l’impostazione del romanista, e l’influsso, a tratti, del maestro Antonio Guarino, fatto di una fraseologia paratattica e di un’ironia elegante ma pungente; ha posto in risalto altresì il rapporto d’amore e odio di Labruna verso la città di Napoli, e le connessioni con questo rapporto che risaltano da alcune raccolte di articoli giornalistici di Guarino apparsi negli anni ‘80 su *Il Mattino* e *la Repubblica*.

A seguire gli interventi dei relatori. Il primo a prendere la parola è stato Luigi de Vergottini (Bologna) che ha definito la qualifica di editorialista estremamente riduttiva per il ruolo giocato da Labruna sulle pagine dei quotidiani: la profondità della visione dell’autore, propria solo di uno studioso capace di avere cognizione piena della realtà anche dal punto di vista storico, fa sì che le parole dei suoi editoriali, sol perchè uscite dalla penna di Labruna, acquistino un’autorevolezza sconosciuta all’opera di qualsiasi altro giornalista. Il racconto che lo studioso fa degli importanti accadimenti politici e giudiziari succedutisi a Napoli e in Campania negli ultimi due anni lo rendono l’unica voce, in mezzo al clamore mediatico, capace di richiamare l’attenzione sul rapporto patologico tra politica e magistratura. Lo stesso richiamo all’astensionismo come ultimo strumento di lotta politica di cui si dispone per poter combattere il malcostume politico

segnano la forte carica etica dell'autore, che vibra di indignazione di fronte allo scempio che colpisce le istituzioni.

Appassionato l'intervento di Pietro Perlingieri (Benevento), che preliminarmente ha segnalato il suo coinvolgimento emotivo nel trattare del libro di un amico con il quale ha condiviso studio e carriera. La lettura de *La legalità smarrita* è importante, a suo avviso, soprattutto per i giovani, perché, sostiene Perlingieri, per quanto il quadro disegnato da Labruna sia a tinte fosche, lo scoramento non lascia mai spazio alla sfiducia. A trasparire è sempre la fede nella ragione umana e nel suo ravvedimento. Convinzione che conferma, se ve ne fosse bisogno, la profonda umanità dell'autore. Lo stile elegante, l'arguta ironia rendono estremamente originale la denuncia del malcostume che affligge il sistema, sia a livello politico che a livello universitario. Il tutto senza mai però trasformare le sue denunce in battaglie personali contro gli sciagurati protagonisti delle vicende oggetto del suo racconto, che anzi vengono sempre congedati con una ironica, ma pur sempre raffinata, 'benevolenza'. Perlingieri si è poi concentrato sul tema della riforma universitaria e di come essa sia stata piegata a fini politici, con l'intenzione di svelire sempre più agli occhi dell'opinione pubblica la figura del professore universitario e la sua attività di ricerca. Questo tema, ha continuato, necessariamente interseca il tema della crisi della politica, perché solo la realizzazione di un sistema meritocratico nel mondo dell'istruzione e della ricerca sarebbe in grado di garantire una generazione di dirigenti capaci di riscoprire l'autentico senso della legalità.

Anche in questo caso le conclusioni sono state affidate allo stesso autore che, dopo aver ringraziato le istituzioni della città di Lecce e dell'Università del Salento per la fraterna accoglienza riservatagli ha espresso la sua più viva gratitudine ai relatori, che per il tramite dei loro autorevoli interventi hanno dato lustro all'evento e alla sua opera. La scelta di affiancare al ruolo di studioso quello di giornalista, ha affermato, è il frutto di una travagliata decisione che solo l'ampia libertà garantitagli dai direttori del *Corriere del Mezzogiorno* prima e del *Mattino* poi, lo hanno spinto a perseguire la strada della denuncia di quello che Labruna chiama lo 'sfregio', ovverosia l'offesa prima morale che fisica, il tradimento che i garanti delle istituzioni hanno perpetrato su un tessuto sociale smagliato, povero, figlio di un'inurbazione selvaggia e scriteriata. Napoli, ha continuato, è lo specchio di questo Paese come del nostro sistema universitario che subordina l'autonomia al clientelismo e al familismo. Oggi assistiamo ad un sistema che non garantisce più la qualità della selezione e della democrazia, permettendo invero il controllo politico, sia a livello locale che statale, a persone che di fatto vengono votate dalla minoranza della popolazione. Se si considera che negli anni cinquanta l'Università si mobilitò contro la cosiddetta legge truffa che premiava il partito che raggiungeva il 50% più uno dei consensi, si capisce quale sia il livello dello stato morale del nostro paese di fronte alle nuove regole elettorali. E questo, ha concluso, è solo un esempio del decadimento generalizzato del costume politico, che lo induce, purtroppo, a vedere sotto luce nuova (e pessimista) il significato dei suoi articoli di fronte alla graduale scomparsa della speranza nel riscatto.

Aniello Atorino  
Università del Salento